

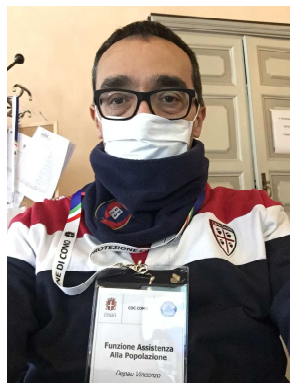
INFONZIONE PUBBLICA



A cura della FP CGIL Via Italia Libera, 23 – 22100 Como

n. 9/2019

Vincenzo ci racconta di come ha deciso di fare il volontario al COC del Comune di Como



Prima di iniziare a scrivervi la mia esperienza COC vorrei riavvolgere il nastro all'indietro e raccontarvi chi sono e soprattutto come sono arrivato a Como. Mi chiamo Vincenzo Depau e abito a Como dal 14 novembre del 2002. Dopo aver abitato per 28 anni a Cagliari, la mia città natale, ho deciso di trasferirmi perché, nonostante la laurea, non riuscii a trovare lavoro. All'inizio è stata dura, non conoscevo la città, tutto era nuovo; per cinque anni ho vissuto in condivisione con altri lavoratori. Da subito ho iniziato a collaborare in Comune quando gli uffici si trovavano in via Sirtori: inizialmente con i centri estivi,

successivamente con le attività parascolastiche che mi hanno impegnato per ben 13 anni. Studiavo e lavoravo e poi c'è stato il concorso nel giugno 2006. Sono entrato in graduatoria e dal 2008 in ruolo, il sogno sin dal primo anno di università. Ho conosciuto mia moglie e nel 2013 è arrivata la nostra gioia più grande Alessandra che riesce sempre, con la sua allegria, a dare un senso a queste giornate in casa. In tutti questi anni sono venuto a contatto con la nuova realtà comasca fatta di persone laboriose e affabili che mi hanno trasmesso valori ed esperienze. Dal 2013 sono in servizio presso il settore Politiche Educative Settore Asili Nido e per cinque anni ho lavorato allo Spazio Gioco. Dal settembre 2018 ho avuto la mobilità e da allora a oggi sono in servizio presso l'asilo nido di via Zezio. Dal 2013 sono rappresentante sindacale RSU del Comune e nella mia attività ho sempre messo al centro il lavoratore senza farmi condizionare dalla politica o da interessi personali. Sono stato rieletto nuovamente nel 2018, incarico che porto avanti con dedizione e impegno cercando di ascoltare la voce di tutti e di stare vicino ai diritti dei lavoratori. La scelta di candidarmi è una sola e ha un nome: **Lucia Cassina**. Indimenticabile sindacalista, attenta e partecipe, sanguigna e dolce, insomma unica... Quando nella vita hai la fortuna di incrociare persone come lei puoi dirti fortunato perché la sua figura mi accompagna costantemente e mi aiuta davanti alle difficoltà... si difficoltà perché oggi ci troviamo in una situazione particolare con un nemico da sconfiggere, un mostro che si è appropriato delle nostre libertà, delle nostre vite. Veniamo a oggi, anzi al 6 marzo. Ero in ferie, era un venerdì nuvoloso, una giornata che solitamente, nella mia quotidianità era l'ultimo giorno di lavoro della settimana... quindi corse, Alessandra da andare a prendere a scuola, spesa, sistemare casa, insomma una vita di corsa...



Qui trovate i Protocolli di Sicurezza in formato PDF:

<https://app.box.com/s/wom7xs17i1faqyrf4vilo1u5898qh6ag>

Troverete:

- *** Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus "Covid-19" negli ambienti di lavoro
- *** Protocollo per la prevenzione e la sicurezza dei lavoratori della Sanità, dei Servizi Socio Sanitari e Socio Assistenziali in ordine all'emergenza sanitaria da "Covid-19"
- *** Protocollo di accordo per la prevenzione e la sicurezza dei dipendenti pubblici in ordine all'emergenza sanitaria da "Covid-19"
- *** Protocollo d'intesa Misure preventive anti-contagio "Covid-19" Indicazioni per la tutela della salute dei lavoratori negli ambienti di lavoro

Diritto alla salute: oggi più che mai, e sempre

Mai come oggi, in Italia e nel Mondo, dovremmo essere capaci di celebrare la Giornata Mondiale della Salute tentando di andare oltre la retorica e oltre la semplice denuncia.

Oggi, più che mai, tocchiamo con mano l'importanza del diritto alla salute, al quale i nostri Costituenti e le nostre Costituenti, nella loro lungimiranza, garantirono un rango Costituzionale, con l'articolo 32 della nostra Carta.

Oggi, più che mai, tendiamo la mano agli operatori e alle operatrici del Servizio Sanitario Nazionale, cui dovrebbe andare molto di più di un sentimento di gratitudine o di un riconoscimento pubblico.

Oggi, più che mai, dobbiamo difendere il nostro Servizio Sanitario Nazionale, pubblico e universale, che va sostenuto e cui vanno garantite le condizioni per poter migliorare e per poter dare, a tutte e tutti, le migliori risposte possibili ai bisogni di salute, vecchi e nuovi.

Oggi, più che mai, dovremmo essere capaci di ragionare non in emergenza ma con lungimiranza, perché può accadere di nuovo, perché il Covid-19 ha fatto emergere tutta la nostra fragilità e quella di un Servizio Sanitario Nazionale per anni depauperato di risorse, finanziarie e professionali. Sono oltre 45mila, negli ultimi dieci anni, gli operatori che il SSN ha perso, tra cui 7000 medici e quasi 35mila operatori del comparto. Ben 44mila sono i precari che lavorano in sanità.

Oggi, e sempre, dovremmo essere grati a tutte le operatrici e agli operatori della sanità privata e dei servizi socio-sanitari privati e del privato sociale che col loro lavoro rendono esigibile il diritto alla salute e all'assistenza spesso in condizioni difficili e senza che sia loro garantita parità di diritti col sistema pubblico.

Agli infermieri e alle infermiere, alle ostetriche cui è dedicata quest'anno la Giornata Mondiale della Salute, vogliamo dire che la Funzione Pubblica Cgil c'è, è al loro fianco, soprattutto in questo periodo drammatico.

**Oggi più che mai,
e sempre.**

(da <https://www.fpcgil.it/>)

Quel giorno, nonostante la mia giornata di ferie, ho partecipato ad un importante incontro a Palazzo Cernezzini, alla presenza dei nostri amministratori e dirigenti perché si dovevano condividere gli aspetti organizzativi del personale educativo e l'istituzione del COC di cui ne ignoravo l'esistenza. E' stata chiesta alla parte sindacale un parere sulla fattibilità di coinvolgere il personale educativo dei nidi al COC per aiutare la popolazione. In quei pochi secondi ho incrociato lo sguardo di tutti, c'era tensione e preoccupazione per la presa consapevolezza del virus che stava irrompendo sulle nostre vite, ma si doveva fare qualcosa di concreto, si doveva decidere e, non c'era tempo per pensare. Ecco perché vi ho raccontato la mia vita a Como, sin dall'inizio. La mia mente è andata a tutti questi anni, da quel piovoso 14 novembre 2002, alla mia famiglia a Como e in Sardegna, ai bambini e studenti con cui ho lavorato in tutti questi anni dal nido alle scuole superiori, agli amici e colleghi con cui avevo condiviso il mio lavoro e la mia vita. Al mio rientro a casa ho inviato immediatamente la mail al dirigente facendolo partecipe della mia disponibilità al COC. Quella sera stessa c'è stata la fuga di notizie sul Decreto del Presidente del Consiglio che dalla mezzanotte avrebbe limitato gli spostamenti e che ha provocato la fuga verso il sud Italia e le isole. Nel vedere quelle immagini mi sono vergognato da cittadino italiano e da uomo del sud: come potevo pensare di lasciare Como e i suoi concittadini in un momento in cui l'aiuto di tutti è fondamentale? Come potevo pensare di lasciare una terra meravigliosa che mi ha dato una nuova famiglia e il lavoro? Non solo non sono scappato, ma cerco di dare il mio piccolo contributo sia al COC che con l'impegno sindacale.

Il lavoro al COC si articola mediante la ricezione delle chiamate e la risoluzione dei problemi delle persone che telefonano, un vero e proprio problem solving. Abbiamo un coordinatore per i casi un po' più complicati che ci supporta e consiglia ed è anche colui al quale giriamo i report dei soggetti più in difficoltà che necessitano una maggiore attenzione. Non è facile gestire la mole di chiamate perché chi c'è dall'altra parte ha veramente bisogno d'aiuto e sta vivendo una situazione difficile. Ho la consapevolezza di essere al COC per accogliere, tranquillizzare e supportare chi ha bisogno. Un paio di volte, senza farmi accorgere dal mio interlocutore, mi sono scese le lacrime; non è facile soprattutto quando dall'altra parte ascolti e percepisci il dolore delle persone, dei loro bambini, della difficoltà che hanno per essere malati, soli, per aver perso il lavoro e per mangiare. Come potevo non dare la mia disponibilità al COC? Come potevo pensare di andarmene? Chiudo ricordando Lucia; un giorno la incontrai in Comune per un problema sindacale, era seduta su una panchina davanti ad un ufficio. Mi ha salutato con i suoi occhialini e il solito sorriso e gli ho chiesto come mai si trovasse lì... mi disse: «Sai Vincenzo, sto aspettando che la Dirigente mi riceva, prima o poi che dici, andrà in bagno?». E' difficile avere il suo rigore morale ma il suo esempio mi accompagna ogni giorno, sia nella mia vita privata che lavorativa e allora, invece di scappare ho scelto il COC, tra la gente e per la gente...sempre!

3 aprile 2020

Vincenzo Depau
RSU Comune di Como


La salute è un diritto.
Oggi più che mai,
e sempre.

SMART WORKING

In questo periodo emergenziale in cui la paura per il contagio da COVID-19 è causa generalizzata apprensione, il primo pensiero si rivolge con gratitudine a tutti quei lavoratori e lavoratrici dei servizi essenziali, che stanno offrendo il loro apporto in questa delicata congiuntura non scevra di rischi, confidando nelle misure di protezione e prevenzione per tutelare la salute e la sicurezza degli stessi, ed in generale della collettività. Tuttavia l'attuale fase di imprevisto pericolo ha incentivato una forma di prestazione d'opera finora poco sperimentata: il cosiddetto "lavoro agile", od utilizzando la definizione anglosassone "*smart working*". Si tratta di una modalità di svolgimento dell'attività lavorativa effettuata da remoto - normalmente, anche se non sempre, nella propria abitazione - utilizzando le più moderne tecnologie digitali. A seguito però dell'emanazione di diversi decreti legge, dpcm, ordinanze regionali, ed in conseguenza anche di alcune direttive a firma del ministro competente, fino alla cessazione dello stato di emergenza epidemiologica da COVID-19, ovvero fino ad una data antecedente stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro per la Pubblica Amministrazione (D.L. n. 18/20 art. 87), il lavoro agile è diventato la "modalità ordinaria" di svolgimento della prestazione lavorativa nelle Pubbliche Amministrazioni. Questa disposizione è indicata all'attualità come una misura idonea per il contrasto e il contenimento del diffondersi del temibile *virus*, ed è stata quindi utilizzata dalle P.A., anche se non sono a mancati rallentamenti e ritardi. Va detto che tale tipologia di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, in tempi di normalità, non si esaurisce in un semplice spostamento della sede ove si effettuerà l'attività, ma si sostanzia mediante un articolato accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli ed obiettivi, magari senza vincoli precisi di orario e di luogo della prestazione (L. 81/17). In generale il lavoro agile è stato pensato per agevolare la conciliazione dei tempi di vita con quelli dell'esercizio della mansione, con particolare riferimento allo stato di malattia (proprio o dei congiunti) od a esigenze personali, per i neo-genitori e gli studenti lavoratori; oltretutto con l'intento di incrementare la competitività, giacché è previsto un minore *stress* correlato. Durante il periodo in lavoro agile non vengono perse le prerogative contrattuali quali: il diritto alle **ferie, alla malattia o ai permessi retribuiti per le diverse casualità, ed altro ancora**. La modalità di *smart working* nell'ambito delle attività di ufficio è favorita dalla progressiva informatizzazione delle procedure nella P.A. e dalla dematerializzazione archivistica, mediante la graduale dismissione dei supporti cartacei. Tutte rose e fiori quindi? Certamente no, vi è una certa difficoltà da parte delle P.A. a fornire i *device* necessari ai lavoratori che avanzano le richieste, ed in certi casi forse anche di tipo culturale; inoltre potrebbe verificarsi il rischio di una minore circolazione delle informazioni tra i prestatori d'opera, l'isolamento sociale dei *workers*, e la difficoltà di separare il tempo per la vita personale con quello dedicato all'attività operativa. Vi è poi la necessità - anzi il diritto - alla formazione e all'apprendimento permanente, e alla periodica certificazione delle relative competenze acquisite. Le Pubbliche Amministrazioni devono adottare un regolamento organizzativo interno in materia di "lavoro agile", che in questa fase emergenziale può anche contemplare un rinvio del necessario accordo sindacale, tuttavia passata la crisi le stesse lo dovranno approvare nel più breve tempo possibile.

3 aprile 2020

—
Andrea Rinaldo
Delegato CGIL Como



**CGIL, CISL E UIL A SOSTEGNO
DELLE STRUTTURE DI TERAPIA INTENSIVA**

CONTO CORRENTE: MONTE DEI PASCHI DI SIENA
IBAN IT 50 1 01030 03201 000006666670
CAUSALE: **AIUTA CHI CI AIUTA**

